

CASA de ra REGOLE



notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206/2269 - Cortina d'Ampezzo

Direttore responsabile: Mario Caldara Cenja - Autorizz. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.89 - Sped. Abb. Post. Gruppo IV
Stampa: Tipografia Print House snc, Chiamulera, 1 Cortina d'Ampezzo - Testi di esclusiva proprietà della testata

CASA DOLCE CASA

Quello dell'abitazione è un problema di grave difficoltà in Ampezzo per le seguenti cause:

- i numerosi ostacoli creati dall'enorme e spesso poco chiara legislazione
- la rigidità imposta dal Piano Regolatore
- il caotico mercato edilizio locale.

Prima di fare altre considerazioni sul problema casa è necessario capire perchè sia divenuto così difficile abitare in questa valle baciata dalla natura, soprattutto per coloro che vi sono nati.

L'economia ampezzana, che sino al secolo scorso era basata su agricoltura, commercio ed artigianato, con l'avvento del turismo cambiò gradualmente, sino a trasformarsi, dopo la seconda guerra mondiale, in economia indirizzata al turismo.

Questo cambiamento ha modificato non solo il nostro sistema di vita e di cultura ma anche la nostra politica abitativa.

In pratica devono essere conciliate nel miglior modo possibile le esigenze di:

- adeguare le strutture turistiche alle richieste del mercato
- salvaguardare le bellezze naturali uniche al mondo
- favorire l'evoluzione della popolazione permettendo ai nuclei familiari di nuova formazione di vivere a casa loro anzichè costringerli ad emigrare.

La necessità di potenziare le strutture turistiche ha visto nascere negli ultimi decenni alberghi, strade, impianti sportivi e di risalita, piste sciistiche ed anche una struttura capace di fornire alloggio turistico in case private. Il risultato, raggiunto a poco a poco è stata l'estensione del centro abitato, che forma ormai un tutt'uno con i villaggi di periferia, che una volta formavano nucleo a sé stante.

L'edilizia è sempre stata regolamentata attraverso i piani regolatori, ma negli anni '70 il Comune ritenne necessario limitare la costruzione di nuove case e destinare adeguati spazi ad esigenze turistiche (piste di sci, impianti ecc.) e salvaguardare il paesaggio (zone verdi ecc.). Il terreno arativo o prativo che aveva cambiato destinazione diventando edificabile aveva dato vita a 3 tipi di edilizia:

- privata per residenti
- speculativa
- popolare.

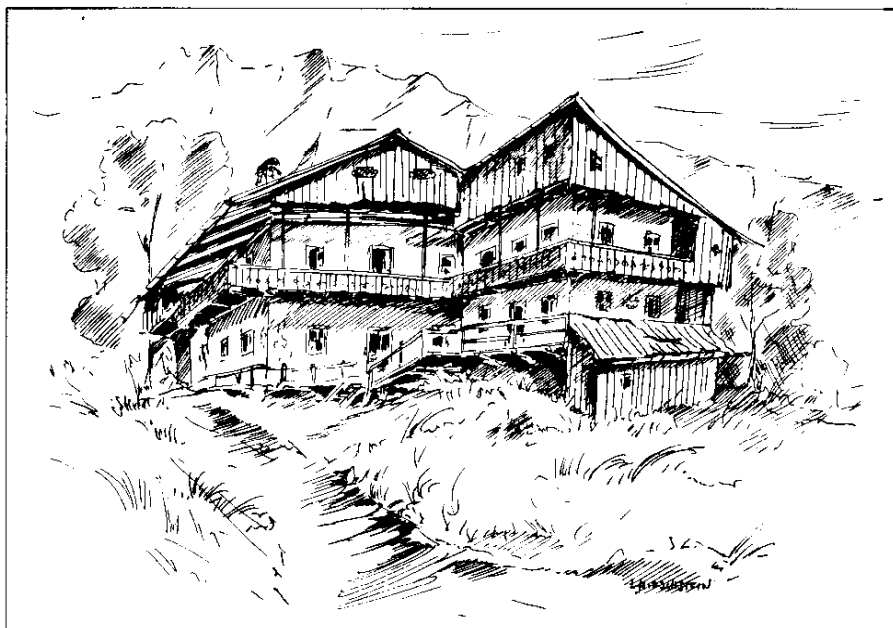
L'edilizia popolare però ha in parte finito per alimentare quella speculativa a causa di una legislazione che non salvaguardava la destinazione sociale del bene. Infatti i mutui agevolati pluriennali attraverso i quali si era sviluppata questo tipo di edilizia, a causa dell'inflazione divennero di comodo pagamento anche in forma anticipata, permettendo a coloro che per varie ragioni non avevano più interesse a vivere in Ampezzo, di vendere l'abitazione a prezzo di mercato, conseguendo un grosso guadagno e sottraendo il bene all'indirizzo sociale per il quale era stato costruito e finanziato con il denaro della collettività. Infatti, dal momento che questo tipo di alloggio è stato costruito con un contributo spesso anche rilevante dell'intera collettività, non si comprende per quale motivo chi ha venduto in Ampezzo un alloggio, con il ricavato ne possa acquistare quattro altrove, costringendo i nostri figli ad emigrare perchè impossibilitati ad acquistare alloggi a prezzi di mercato corrente in Cortina d'Ampezzo. Nella naturale evoluzione della società i giovani raggiungono la maturità e de-

siderano formare un nucleo familiare proprio. È questa l'esigenza più logica e naturale di ogni società civile, ma purtroppo questa possibilità non è consentita alla maggior parte dei nostri giovani perchè non trovando un appartamento in affitto, non sono in grado di acquistarne uno per le proibitive valutazioni di mercato. È pur vero che ciò accade da molte parti, però altrove non accade che chi è proprietario di terreni non possa costruirsi un'abitazione per sé o per i suoi figli in quanto questi terreni sono vincolati e quindi non disponibili dal piano regolatore, dalla legge Galasso e, non ultima, dalla legge regionale n. 18 del 6.3.90 che disciplina linee funiviarie, sciovie e piste sciistiche.

È comprensibile che volendo fare del turismo il paese necessiti di spazi da adibire a tutte queste strutture, tuttavia è profondamente ingiusto che i proprietari terrieri vengano considerati tali solo dal Fisco, all'atto di una successione o della compilazione del mod. 740.

Non è poi nemmeno, il caso di cercare di capire, avvalendosi di criteri di logica e di giustizia, come faccia lo speculatore che viene da fuori ad acquistare a qualsiasi prezzo cliniche, alberghi e

(continua in seconda pagina)



(dalla prima pagina)

case, ristrutturandoli in multiproprietà, con i profitti che si possono facilmente immaginare.

Vi è da dire peraltro che il Comune, nell'ultimo decennio ha cercato di fare qualcosa, dando la possibilità di costruire con diritto di superficie su propri terreni in località Campo di Sopra.

Altre soluzioni sono state messe in atto dalle Regole d'Ampezzo, ove ne avevano la possibilità mettendo a disposizione edifici di sua proprietà. La soluzione adottata dal Comune di permettere la costruzione su propri terreni con diritto di superficie potrà forse in futuro essere adottata anche dalle Regole per i propri regolieri, limitatamente ai terreni acquisiti dopo il 1952 e privi del vincolo di inalienabilità.

Mi permetto, in conclusione, di suggerire all'amministratore pubblico (comunale, provinciale, regionale o statale che sia) di tenere in debita considerazione, apportando le opportune deroghe al piano regolatore, le necessità abitative familiari di coloro che per necessità economiche collettive vengono privati della disponibilità dei propri beni fondiari, al fine di evitare che un altro migliaio di nostri giovani (circa il 13% dell'intera popolazione) sia costretto ad intraprendere l'amara strada dell'emigrazione.

È bene non dimenticare mai che gran parte di costoro hanno dovuto mettere a disposizione della collettività i propri beni, creando ricchezza e lavoro per tutti senza poter però sopperire alle proprie legittime esigenze.

Ed è anche bene ricordare che chiunque abbia dei figli, piccoli o grandi, si troverà prima o poi con lo stesso angoscioso problema, per cui questa situazione, per quanto di difficile soluzione, necessita al più presto di essere sbloccata, anche perché la storia di questi anni ci ha insegnato che se la volontà di equità esiste davvero, nessun ostacolo è troppo grande.

Insomma, è più facile abbattere un muro a Berlino che costruirne uno a Cortina.

Siro Dumai Casan



L' «ANGOLO» DEL PARCO

Primi interventi

Nei due mesi trascorsi è continuato il lavoro per l'organizzazione dei servizi del Parco e sono state intraprese attività di manutenzione e miglioramento della percorribilità di alcuni sentieri e di controllo delle presenze faunistiche.

I guardiaparco hanno acquisito il decreto di Guardia Giurata e sono dunque perfettamente in grado di far rispettare la legge; a giorni essi verranno dotati di nuove divise e saranno quindi riconoscibili e presentabili.

Dopo aver terminato la conta dei cadaveri di ungulati morti nell'inverno scorso per il freddo e l'inevnevamento, sono iniziate le operazioni di censimento faunistico a partire dai tetraonidi, che sono andati in amore nei mesi di aprile e maggio. Dopo lo svezzamento dei piccoli, inizierà anche la conta dei branchi di camosci e del numero di individui per branco, indispensabile per stabilire un eventuale contingente da sottoporre ad abbattimento selettivo nel prossimo autunno. Le saline, utili per controllare la presenza ed il passaggio dei camosci e sparse in modo puntiforme sul territorio in numero di almeno un centinaio, vengono attualmente rifornite di nuovo sale. Per la manutenzione della sentieristica principale, si è pensato di cominciare con alcuni sentieri di guerra che, svolgendosi a serpentine ed essendo molto frequentati in discesa, sono soggetti alla formazione di scorciatoie e di solchi sulla linea di massima pendenza ed alla conseguente erosione, che li sta portando ad un progressivo deterioramento. Con l'occasione vengono eliminati i mughetti che ostacolano la percorribilità e se ne sfruttano i rami più grossi per creare dei gradini trasversali che impediscono all'acqua di formare rigagnoli ed i rami più frondosi per riempire i canali prodotti dalle scorciatoie, costringendo quindi gli escursionisti a percorrere il sentiero originario. Vengono anche ripristinati, laddove il materiale è facilmente reperibile, i muretti di contenimento. Questi lavori di manutenzione vengono svolti da due squadre di tre guardiaparco che vi si dedicano per qualche ora nei giorni infrasettimanali. Per quest'anno si è iniziato a lavorare sui sentieri del Col dei Stombe, Crosc del Grisc,

Tonde de Cianderou e sul sentiero che da Val Fiorenza conduce a Posporcora.

La sera dell' 8 luglio sull'altopiano di Rudo, fra la Val Salata e Fodara Vedla, un pino è stato colpito da un fulmine e si è originato un piccolo incendio che ha invaso la circostante mugheta. In seguito alla segnalazione del gestore del rifugio Biella, si è rapidamente costituita una squadra di pronto intervento formata dai guardiaparco e da altri collaboratori, che facendo la spola con taniche d'acqua fra il luogo dell'incendio e la «Fontana del Ziermo» è riuscita in un paio d'ore a spegnere le fiamme. Un ringraziamento ai componenti della squadra ed un invito a chiunque sospettasse l'esistenza di un incendio a farne segnalazione immediata, per evitare gravi danneggiamenti al nostro patrimonio forestale e naturalistico.

Sono quasi pronti i tabelloni informativi su cui sono indicate le principali prescrizioni vigenti all'interno del Parco e recanti al centro una rappresentazione tridimensionale dei territori compresi e circostanti il Parco stesso con il relativo perimetro; il bellissimo disegno è opera del pittore ampezzano Giulio Siorpaes. Questi tabelloni verranno collocati in corrispondenza delle principali vie di penetrazione, ovvero lungo le strade statali ed alle stazioni degli impianti di risalita, nonché nei rifugi alpini.

Pur avendo iniziato ancora in gennaio la progettazione del parcheggio e dei collegamenti necessari a rendere funzionale l'entrata del Parco ed a rendere possibile l'istituzione di un servizio di navetta sul tratto Ponte Felizon-Ra Stua, l'iter di approvazione dei progetti sta subendo dei rallentamenti burocratici e ciò non permette di rispettare i tempi che ci si era prefissati.

È allo studio degli amministratori una soluzione provvisoria a questo problema in attesa di poter iniziare i lavori, peraltro di minima portata, che consentano di evitare gli ingorghi verificatisi negli anni passati sulla strada di Ra Stua e di far entrare in funzione il suddetto servizio di navetta.

Michele Da Pozzo

ANCHE STO AN ON MONTEA' RA FEDES

Una splendida giornata primaverile ha fatto da cornice ad un avvenimento che di anno in anno ha sempre più il sapore di folclore piuttosto che di attività primaria come era qualche decennio fa.

Quello che era un lieto giorno di lavoro per la monticazione di oltre un migliaio di pecore, con tutta l'allegria e la controllata confusione di grida e belati, si è ridimensionato in un'altrettanto lieta scampagnata, supportata dalle ferre leggi della tradizione, ma motivata dalla liberazione, sui pascoli di Antruiles, di solo un centinaio di ovini.

Nello spirito degli allevatori ancora una grande passione ed un attaccamento davvero encomiabile per il loro lavoro ma nei visi un velo di tristezza e di preoccupazione per un avvenire ingiustamente ed incomprensibilmente incerto.

I tempi evolvono, anche se spesso in peggio, e certi valori sono sopraffatti da altre cose che valori non sono.

È il caso tipico dell'agricoltura di montagna per la quale si spremano le parole a definirne la funzione insostituibile per la conservazione del territorio, a programmarne lo sviluppo nel contesto delle risorse turistiche, a piangere sul man-



cato sfalcio dei prati e sull'abbandono delle malghe.

Sarà molto difficile tornare indietro e forse nemmeno auspicabile in quanto significherebbe il ritorno di tempi duri ai quali non siamo più abituati. Tuttavia uno spazio per la sopravvivenza anche dell'Agricoltore montanaro ci deve pur essere perché, oltre a tutto, i suoi prodotti sono quelli che tutti vorremmo po-

ter consumare: freschi, sani, genuini e buoni.

A questo punto riprendiamo la cronaca e lasciamo che dal cuore, spudoratamente commosso, salga un vibrante «grazie» al cuietto di turno: Paolo Agnel che, al di sopra della sua eccezionale carica di simpatia, ha dimostrato una passione ed una competenza fuori dal comune nello svolgimento del suo ruolo.

Ci risulta, a questo proposito, che tutti i giorni, seppure impegnatissimo, si reca all'alba in Antruiles a controllare e contare gli animali.

Grazie anche per la squisita accoglienza gastronomica ed enologica. Grazie al coro dei ragazzi di Tiziana Ghedina ed a tutti i partecipanti che hanno contribuito a solennizzare ancora una volta questo avvenimento agreste.

La preghiera propiziatoria del cuietto è stata un concentrato di spiritualità e di realismo ove ha chiuso recitando: «Signor fesc che l'asco feje el so dover».

Per questo è stato premiato con una simpatica «faldà», sul cui pettorale era riprodotto, a rilievo, la testa con relative corna di un prestante «beco».

Dino de Bepin

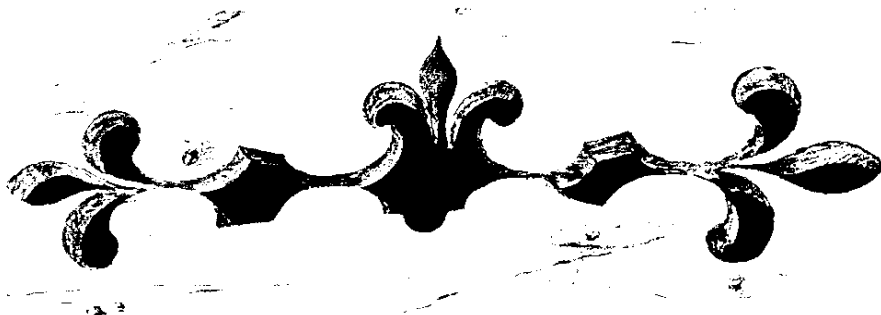
POLEMICHE AL TELEFONO

di Mario Caldara Cenja

Mi telefona un Regoliere, un pezzo grosso, sia materialmente, che di fama. Non approva quanto è stato scritto in una collaborazione al giornale, dicendo «parciè che io sei cemo do che l'è!». Io ho fatto un solo invito: scriverlo al giornale. Mi si risponde che non cerca polemica.

Non si tratta di fare più o meno polemica. Si tratta di determinare la verità. Verità che io gli chiesi, non tanto come direttore del giornale, ma per collaborare alla formazione della mia mente regoliera.

È mio desiderio determinare la verità, evitando, io per primo, di dare legna al fuoco della polemica. Come già feci altre volte, ho un solo desiderio: che questo giornale voglia essere una tribuna aperta a tutti i Regolieri. Il giornale è il giornale delle Regole e dei Regolieri. E, al di fuori delle simpatie ed antipatie personali, collaborate tutti. Scriveteci, perché è un vostro diritto scriverci ed è nostro dovere ascoltarvi. È stato detto dal Regoliere interessato che non vuole più avere a che fare con questo giornale. Io, invece, no! Io voglio avere a che fare con tutti i Regolieri. Confrontiamoci ed aiutiamoci. Il giornale, che è delle Regole, è a disposizione di tutti i Regolieri. Sarà la nostra piccola «agorà», su cui ci si esprime e ci si confronta.



REGOLIERI AUTOLESIONISTI

Di fronte a certe manifestazioni di esasperata ostilità e di ottusa intolleranza ci si sente, talvolta, annichiliti ed impotenti.

Subentra, dopo, la logica reazione che ci porta per primo a cercare di individuare l'artefice, analizzando lo stile dell'operato accostandolo, per confronto, alla mentalità di eventuali persone che, secondo noi, potrebbero averlo commesso e quindi, indipendentemente dal risultato di questa prima analisi, a darsi ragione di simili comportamenti antisociali e, per certi versi, criminali. Già nel numero dello scorso maggio si è ravvisata la spiacevole necessità di stigmatizzare l'infelice demenziale iniziativa di colui che ha diffuso quell'insulso manifestino sulla «mafia nelle Regole», ora è stata fatta una denuncia contro ignoti per le scritte farneticanti tracciate sull'asfalto al bivio per Pian de Loa, al Tornichè e su una facciata della Ciasa de ra Regoles.

Non pensiamo trattarsi dello stesso «artista» ma certamente di uno o più cattivi Regolieri che confondono la democrazia con l'anarchia e gli interessi della Comunità con quelli privati.

Probabilmente fanno parte di quella sparuta schiera di presuntuosi che fanno della critica ad oltranza la loro forza essendo incapaci di idee proprie e razionali.

Una cosa è certa ed universalmente risaputa: chi fa può anche sbagliare, chi non fa sbaglia sempre.

Vogliamo, comunque, rivolgere a questi signori un caldo invito ad astenersi da simili iniziative che provocano molti più danni delle motivazioni che le hanno causate e formano, nella mente dei nostri concittadini non regolieri, un'immagine assai poco lusinghiera della nostra tanto vantata civiltà quasi millenaria.

Il Comitato di Redazione

PROPOSTA DI NUOVO ELETTRODOTTO

E' da alcuni anni che si parla di costruire un nuovo elettrodotto per potenziare le attuali linee elettriche che alimentano Cortina.

Il progetto, proposto dall'ENEL, prevede il collegamento aereo con la rete dell'Alto Agordino attraverso il Passo di Falzarego o di Giau. Soluzione questa che ha sempre trovato l'opposizione da parte delle Regole perchè l'impatto ambientale ed il taglio di piante per tutta la sua lunghezza era notevole. Ci sono stati degli incontri, anche recenti, per cercare di trovare delle soluzioni che risolvessero almeno in parte il problema (tratti interrati, sfruttamento di avvallamenti, ecc.) anche se il rischio a quote superiori ai 2000 metri e in zone franose era sempre presente. Ha destato perciò parecchio interesse presso la Deputazione Regoliera la lettera che il Sig. Sisto Menardi Diornista ha inviato alle Regole verso la fine di dicembre dello scorso anno, nella quale sottoponeva una sua idea in alternativa al progetto ENEL. Idea maturata dopo che le abbondanti nevicate di questo inverno avevano messo fuori uso le linee elettriche che alimentano attualmente Cortina, creando non pochi disagi alla popolazione.

La sua proposta è di collegarsi con la rete Altoatesina della provincia di Bolzano posando una linea interrata di 20000 Volt sotto la sede dell'ex ferrovia delle Dolomiti, cioè su percorso già predisposto e su terreno geologicamente stabile, per cui in caso di interruzioni o rotture, l'intervento è parecchio facilitato. Il taglio degli alberi è quasi nullo e l'impatto ambientale minimo. Nella sua particolareggiata descrizione, oltre ai notevoli vantaggi, ha previsto anche alcuni ostacoli (intervento in territori a Parco, l'eventualità di far correre in alcuni tratti la linea vicino all'acquedotto comunale, l'avversità dell'ENEL a collegamenti interregionali). Tutto questo corredato con una piantina in cui evidenzia i percorsi degli elettrodotti esistenti con le relative cabine di trasformazione, l'eventuale nuovo percorso sulla ex sede ferroviaria, le eventuali varianti.

L'ENEL di Belluno, a cui le Regole hanno fatto subito pervenire questo studio alternativo, ha comunicato che il tutto verrà attentamente vagliato e studiato sotto l'aspetto tecnico-elettrico.

Un bravo a Sisto Diornista per l'attenzione e l'impegno con cui ha presentato questa proposta, a dimostrazione che ognuno, nell'interesse generale, può contribuire a risolvere, con idee proprie, determinati problemi.

Evaldo Ghea

FABBISOGNO - USO INTERNO

L'uso interno è disciplinato dal capitolo III del Regolamento del Laudo che, per reciproca memoria, viene qui integralmente trascritto.

Art. 19 - Ai sensi dell'art. 8 del Laudo, i Consorti Regolieri, le loro famiglie, quelle dei loro familiari e, per antica concessione dei Consorti, i figli naturali e i loro familiari di famiglia regoliera, hanno diritto al «fabbisogno» di legna da ardere e di legname da opera e all'erbatico, in relazione ad accertate esigenze famigliari e non industriali.

L'accertamento del fabbisogno sia di legna che di legname, chiamato tradizionalmente «uso interno», verrà fatto da apposita Commissione, detta «Commissione Uso Interno», con funzione di rilevamento e di controllo.

Art. 20 - Legna da ardere.
Il quantitativo che viene assegnato è di mst. 6,00 al capo famiglia e mst. 0,500 ad ogni familiare.

Art. 21 - Legname da opera.
Il diritto di percepire il fabbisogno di legname da opera si distingue in:
a) diritto di rifabbrico o acquisto di casa di abitazione;
b) diritto di manutenzione e conservazione.
Gli aventi diritto, per ottenere le assegnazioni di legname ad uso interno, dovranno fare domanda:

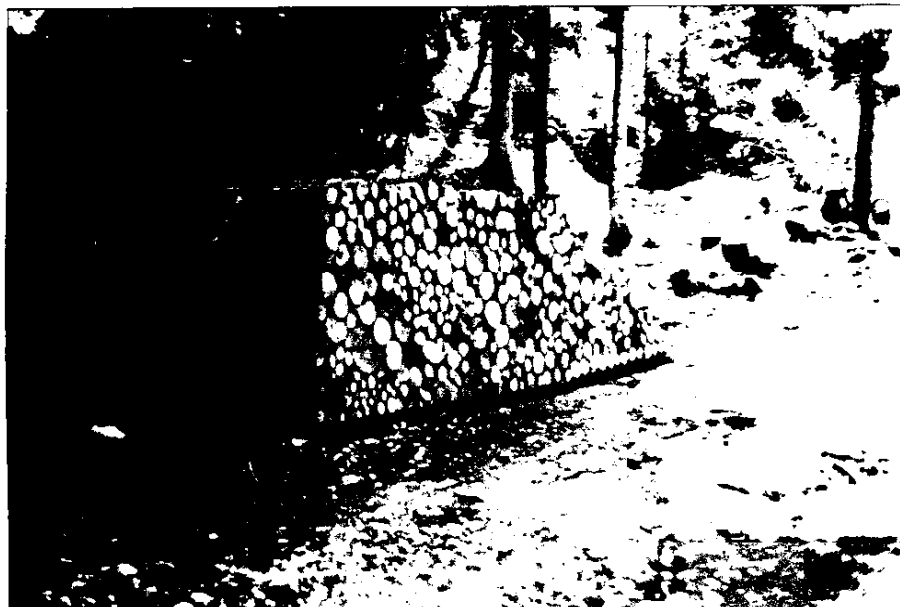
- scritta e corredata di progetto per il rifabbrico;
- verbale per la manutenzione che sarà annotata in apposito libro.
Le domande dovranno essere presentate entro il mese di febbraio di ogni anno. Quelle presentate dopo il mese di febbraio saranno prese in considerazione l'anno successivo. Circa la qualità, il legname assegnato sarà conforme allo scopo per cui viene richiesto e la quantità si intende generalmente allo stato tondo.

Art. 22 - L'assegnazione di legname per rifabbrico deve essere deliberata dalla Deputazione Regoliera ed è contenuta entro i 4 mc. per ogni stanza.
La famiglia composta dai soli coniugi ha diritto a tre stanze più una per i servizi. Se ha conviventi i figli di sesso uguale ha diritto ad una stanza per ogni due figli. Se invece i figli sono di sesso differente, il diritto prevede due stanze.
La persona che vive sola ha diritto a tre stanze.

Art. 23 - Per la manutenzione o conservazione della casa di effettiva abitazione, la quantità di legname assegnata dalla Commissione Uso Interno è la seguente:

	Segato	Tondo
— Porta d'entrata con cassa massiccia, luce 100x220	0,250	0,325
— detta senza cassa	0,155	0,200
— porta interna con cassa e posterna, luce 90x200	0,180	0,235
— detta senza cassa e posterna	0,125	0,165
— finestra a due ordini vetro con cassa, luce 100x200	0,165	0,215
— detta senza cassa	0,080	0,105

(continua in nona pagina)



SEMINARIO DI STUDI «PER UNA PROPRIETÀ COLLETTIVA MODERNA»

21 giugno ore 9,30 vengono aperti i lavori del Seminario di studi organizzato dalle Regole d'Ampezzo e dall'Istituto di Diritto Agrario Internazionale comparato di Firenze sul tema «per una proprietà collettiva moderna».

Questo seminario a cui hanno partecipato numerosi ed illustri storici ed esperti di diritto, è stato voluto dalle Regole d'Ampezzo per far luce sulla realtà regoliera di cui tanto si parla e su cui tanto si legifera sia a livello regionale che statale.

Recentemente è stata redatta una proposta per una nuova legge sulla montagna che sta destando non poche preoccupazioni e che con notevoli variazioni rispetto a quella attuale potrebbe sconvolgere l'istituto regoliero.

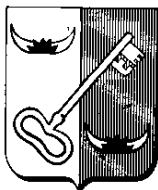
Questo è in breve quanto dichiarato dal Presidente delle Regole Ugo Pompanin, che ha espresso la necessità di mettere a confronto vari esperti per confermare la validità di questi istituti.

Ospite del convegno anche il prof. Barberis presidente della Commissione incaricata della redazione della nuova legge.

Purtroppo assente il prof. Gian Candido De Martin che nell'ambito della Commissione ha curato la parte riguardante le Regole. Perché questa nuova legge preoccupa tanto i Regolieri? Innanzitutto non si vede la necessità di sostituire una legge come la 1102 del 1971 che è attualmente in vigore e che inquadra in modo molto chiaro e completo l'istituto regoliero. Se la nuova legge andrà in porto, le Regole saranno sottoposte a molti controlli da parte della Regione ed inoltre si vedranno costrette ad ampliare il diritto regoliero anche ai residenti del Comune, diritto che attualmente come nel passato è riservato solo alle famiglie originarie.

Coordinatore del Convegno il prof. Paolo Grossi, insigne studioso delle proprietà collettive e storico del diritto, che ha passato la parola per l'introduzione al prof. Emilio Romagnoli, Presidente dell'Istituto di Diritto Agrario Internazionale Comparato di Firenze, nonché membro del Comitato tecnico-scientifico del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, e legale delle Regole d'Ampezzo, il quale ha sottolineato come la validità delle Regole sia comprovata dalla corretta gestione nel tempo del territorio, cosa questa che ha permesso l'istituzione del parco naturale. Ha inoltre accentuato come esista un contrasto giuridico tra le Regole d'Ampezzo e del Comelico e alcuni giuristi, tra questi il prof. De Martin.

L'intervento del prof. Grossi è iniziato col mettere l'accento sull'importanza di tenere questo Convegno sulle proprietà collettive a Cortina, luogo in cui si ha



REGOLE DI AMPEZZO



REGOLE ALTA DI LANTIO

la testimonianza concreta del corretto operato delle Regole nei secoli.

Ha proseguito col sottolineare come le proprietà collettive siano state e sono vittime di incomprensioni dal punto di vista giuridico e vengono a torto considerate delle «anomalie» o più esplicitamente dei «mostriciattoli giuridici», mentre sono solamente dei segni di un'altra civiltà.

Esiste purtroppo la tendenza da parte del legislatore ad appiattare e ad uniformare tutti quei fenomeni diversi che non appartengono al diritto ufficiale, ma che hanno ugualmente il diritto di esistere. Il prof. Grossi ha spiegato che questo accade perché il legislatore è vittima di un modello assolutistico che si fonda solo sulla proprietà individuale e non riconosce la proprietà collettiva. È necessario invece ammettere che accanto alla proprietà individuale esiste un altro modo di possedere, che ha diritto di esistere con le sue regole primordiali e consolidate dal tempo, soprattutto quando il risultato è una proprietà collettiva come la nostra.

Ma che cosa sono le proprietà collettive? Sono il segno estremo di una diversa civiltà sociale e giuridica che a differenza della civiltà romanistica, che è incentrata sul soggetto, è basata sull'oggetto. È molto poco «proprietà», ma è molto più uno «statuto della cosa», è una scelta di valori, è il primato dell'oggettivo sul soggettivo, è il primato della comunità sul singolo.

L'avv. Cesare Trebeschi, legale delle Regole d'Ampezzo, nel suo intervento ha puntualizzato come il legislatore può offrire gli strumenti per adeguare le diverse istituzioni esistenti alle esigenze moderne, ma non può imporre di abbandonare una tradizione, una cultura valida che nel nostro caso ha dato dei risultati tangibili. Questi risultati sono stati riconosciuti dalla Regione del Veneto che con la legge del 22 marzo 1990 n. 21 istituisce il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo con gestione alle Regole d'Ampezzo.

Il prof. De Martin ha fatto pervenire, tramite il sig. De Nard che ne ha dato lettura, una lunga e molto critica relazione sull'operato e sul modo di esistere delle Regole e sulla necessità di rivedere l'attuale normativa.

Egli rileva dei segnali negativi nella vita delle Regole, quali la perdita di capaci-

tà di intervento, una gestione artigianale dei beni, una certa confusione giuridica, l'arroccamento rispetto ai «foresti» ed alla condizione femminile, e li considera dei fenomeni allarmanti definendoli «spie di un malessere interno a questo sistema».

Inoltre alla luce di un fenomeno di ripresa di interesse per queste istituzioni con varie iniziative di ricostituzione delle Regole, egli giudica necessario innanzitutto rimuovere i problemi suddetti e quindi riordinare dal punto di vista giuridico queste associazioni, che sempre secondo il suo parere, vivono in una confusione giuridica.

A questo intervento, accolto con una certa freddezza dai presenti, è seguito un breve commento da parte del prof. Grossi che lo ha definito una ulteriore testimonianza dell'incomprensione verso il fenomeno regoliero ed un tentativo di «ingabbiare» le Regole senza considerare il loro valore storico e sociale.

È seguita la relazione del prof. Germanò intitolata «Le comunioni familiari montane come formazioni sociali». Relazione strettamente tecnica atta a dare una base giuridica all'autonomia e al potere di auto-organizzazione delle Regole ed indicare le ragioni per limitare gli interventi invasivi delle autorità pubbliche.

Nel suo intervento il prof. Germanò ha indicato più volte come ogni formazione sociale non può realizzarsi se non auto-organizzandosi per svolgere lo scopo liberamente scelto, questo non vale solo per le organizzazioni tipiche come per esempio la famiglia, il sindacato o i gruppi religiosi, ma vale ancor più per le comunioni familiari montane il cui scopo è strettamente sociale e trova quindi tutela nella Costituzione Italiana (art. 2): «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Inoltre queste associazioni sono tutelate dall'art. 34 legge n. 991 del 1952, dal D.P.R. n. 1979 del 1952 art. 30 e dall'art. 10 legge n. 1102 del 1971 (riportate nel Laudo), che ne riconoscono le capacità di auto-organizzazione: la Comunità ha stabilito i vincoli, lo Stato ha preso atto che la proprietà collettiva va conservata, tutelata nella sua consistenza, nell'interesse della comunità proprietaria, dell'utente e nell'interesse dell'intera società quindi con interesse generalmente pubblico e valore da perseguire.

Un punto molto importante toccato nel corso della relazione riguarda l'art. 42 della Costituzione che dice: «La proprietà è pubblica o privata. I beni economi-

ci appartengono allo Stato, ad Enti o Privati». Inoltre dice che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge. È importante osservare come questo articolo non imponga che la proprietà privata si presenti concretamente nella forma di proprietà individuale e quindi non esclude che essa si presenti nella forma di proprietà collettiva, di conseguenza non esiste alcun pregiudizio sul modo in cui essa venga internamente regolata.



Il prof. Ugo Petronio dell'Università La Sapienza di Roma, nel concordare pienamente con quanto detto dai precedenti relatori, sottolinea innanzitutto che la volontà di difendere le Comunioni Familiari non deriva dal fatto che questi sono degli istituti che appartengono al passato, ma perchè in essi c'è una logica intrinseca e profonda. È indispensabile cercare di capire quale è questa logica e quindi trarre la conseguenza che la loro struttura è così, e non può che essere così, altrimenti finisce la possibilità di esistere delle Comunioni Familiari, (come del resto si capisce anche dalla relazione del prof. Germanò.

A monte di tutto questo c'è un'esperienza giuridica che vedeva negli «originari» del Comune una figura particolare: per molti secoli infatti, essi erano costituiti quasi esclusivamente dai cittadini originari, dai fondatori del Comune. In un secondo momento si sono inseriti degli «abitatores», persone che si sono aggiunte ai fondatori e che col tempo hanno acquistato dei diritti di carattere prevalentemente pubblico, ma le distinzioni tra gli uni e gli altri sono rimaste nette per quel che riguarda le funzioni. Questo accade soprattutto in presenza di beni e di un patrimonio da gestire e quindi la chiusura di un gruppo è funzionale all'esistenza ed alla conservazione di questo patrimonio.

La nuova proposta di legge, come il prof. Petronio ha precisato, porta allo snaturamento delle Regole, tende ad accomunare queste proprietà alle proprietà comunali di usi civici con tutti i problemi ad essi connessi.

A questo punto sorge una domanda: se abbiamo delle forme di proprietà collettiva certa, perchè dobbiamo modificarle arrivando a forme di confusione o di snaturamento di questa proprietà collettiva avvicinandoci a dei modelli che hanno grossissimi problemi di gestione? Nel concludere la relazione il prof. Petronio ha voluto fare un riferimento preciso alla proposta di legge «incriminata» ed in particolare all'art. 6 comma 4 punto B (le garanzie di partecipazione

alla gestione comune dei rappresentanti liberamente scelti da tutte le famiglie stabilmente residenti nel territorio sede dell'organizzazione), chiedendo come è possibile rendere compatibile l'appartenenza collettiva dei beni all'organizzazione e pensare che alla gestione dei beni partecipino dei rappresentanti che sono degli estranei alla proprietà, che non hanno alcun rapporto diretto col bene da gestire, ed ha posto dei dubbi giuridici sulla possibilità di una cosa di questo genere.

Egli ha portato come esempio il condominio, ponendo il quesito se è possibile ipotizzare che ad una assemblea condominiale partecipino tutti i residenti nello stabile e non solo i proprietari, senza snaturare questo istituto. Ancor più snaturante sarebbe l'apertura indiscriminata della Regola a danno degli originari che sono i proprietari. Anche la sola apertura gestionale a persone che non hanno un rapporto diretto col bene, bensì hanno dei rapporti con un altro ente (Comune), fa sorgere grosse perplessità dal punto di vista giuridico.

È intervenuto al Convegno anche don Pellegrini, Parroco di Vigo di Cadore che da anni segue molto attivamente i problemi delle Regole.

Egli nel 1990 ha redatto una proposta di legge nazionale sulle Regole che ha consegnato all'on. Giulio Andreotti.

Don Pellegrini, nel ringraziare il Presidente Pompanin per l'invito al Convegno ha riferito come qualcuno non gradisse la sua presenza in questa occasione e come questa persona abbia inviato al Vescovo Diocesano una lettera in cui si evidenzia la difficoltà di conciliare l'impegno religioso con un impegno pubblico. Il mittente della lettera è il prof. De Martin, Presidente della Magnifica Comunità Cadorina che, assumendo questa carica, viene ritenuto dal mondo culturale e politico, fedele interprete delle esigenze del mondo cadorino senza esclusione delle Regole. Don Pellegrini ha sottolineato come il mondo politico e culturale deve chiaramente sapere che il pensiero del De Martin è in contrasto con l'idea e l'identità delle Regole; don Pellegrini ha dichiarato inoltre quanto segue: «A nome dei comitati regolieri della Valle di Zoldo, come portavoce ufficiale di molte Regole del Comelico e ufficiosamente probabilmente di tutte, a nome di altri comitati regolieri del Cadore dichiaro che il prof. De Martin nella sua veste di Presidente della M.C.C. rappresenta solo i Comuni ma non le Regole del Cadore e nella sua veste di studioso, oggi come oggi, non rappresenta il pensiero delle Regole». È seguito un applauso di approvazione da parte dei presenti. Questa dichiarazione è scaturita dalla redazione del prof. De Martin dell'art. 6 della nuova legge sulla montagna.

Nell'analisi di questa legge è possibile riscontrare vari punti in contrasto col pen-

siero delle Regole: queste vengono ridotte ad una mera gestione di beni ed a questa gestione vengono legittimati anche i residenti; va persa l'autonomia organizzativa in quanto i Laudi che la stabiliscono, devono essere adeguati alle leggi vigenti; inoltre, le Regole, pur essendo dichiarate di diritto privato, vengono assoggettate ad un tal numero di controlli a cui nemmeno gli enti pubblici sono sottoposti. Ed ancora, il dovere da parte della Regione di provvedere a forme sostitutive di gestione in caso di inerzia o non funzionamento.

È incredibile come questa legge così profondamente antistorica e dottrinalmente infondata sia proposta da un regoliere. Don Pellegrini ha voluto ricordare che in occasione della presentazione della legge che il Comitato Consultivo per i problemi della montagna ha organizzato a Belluno, il prof. De Martin ha ricevuto una lettera da parte del Presidente dell'Associazione Regole del Comelico in cui si ricordavano i caratteri essenziali ed irrinunciabili delle Regole. La risposta data garantiva la tutela di questi caratteri mentre la proposta di legge che ci troviamo ad esaminare dice esattamente il contrario.

Il relatore ha informato che la proposta di legge da lui redatta è stata consegnata anche al prof. Barberis che l'ha giudicata interessante e l'ha girata al prof. De Martin quale esperto in materia.

Tutto questo per sottolineare come nella stesura di questo progetto il prof. De Martin non abbia minimamente tenuto conto delle osservazioni della parte in causa.

A conclusione del suo intervento, don Pellegrini, ha consegnato la sua proposta di legge al prof. Barberis e agli altri illustri ospiti.

Passiamo quindi alla relazione della dott.ssa Marina Menegus che nella sua appassionata esposizione ha ribadito l'importanza di questi millenari istituti per la sopravvivenza del montanaro.

Nel definire le Regole «istituzioni naturali» in quanto nascono dal basso e non dall'imposizione dell'arbitrio di qualcuno, riconosce in esse una forza di resistenza tale da non poter essere annientate, fatto questo che ne ha permesso la sopravvivenza nel corso della storia.

Le Regole sono state spesso giudicate negativamente a causa della chiusura verso qualsiasi intrusione, ma questo fatto era dovuto solo alla necessaria limitazione delle persone in grado di sussistere sul territorio, e oggi come ieri questo è un concetto quanto mai valido per non stravolgere un ambiente con un delicato equilibrio naturale e questa è una testimonianza di auto-organizzazione delle Regole.

Riguardo il progetto di legge Barberis, la dott.ssa Menegus ha attaccato l'art. 14 intitolato «incentivi per l'insediamento in zone montane», che si prefigge lo scopo di equilibrare il sovrappopolamen-

to delle città incentivando l'insediamento in montagna, ma dal momento che i dati che riguardano lo spopolamento delle zone montane vengono da più parti contestati, non si comprende il senso di questo articolo. Con l'art. 6 in cui Regolieri ed ospiti vengono accomunati con la definizione «residenti», i Regolieri vengono espropriati della loro terra, dopo averla tutelata e curata per secoli. L'augurio conclusivo è che questa legge non venga mai approvata. Se malauguratamente questo dovesse accadere, i Regolieri saranno costretti a reagire nelle sedi opportune.

Il dott. Silvano Verocai nel suo breve ma incisivo intervento ha espresso compiacimento dall'aver udito le parole del prof. Grossi, di cui ha voluto ricordare la sua opera «Un altro modo di possedere», e tranquillità per l'aver visto sulla stessa linea anche i legali delle Regole. Nel concordare con don Pellegrini e con la dott.ssa Menegus, riguardo il «familiarato» progetto di legge egli ha testualmente proposto quanto segue: «di farne dei pezzettini e buttarlo nel cestino, perchè per noi è negativo, per le Regole è distruttore e dimostra la non conoscenza delle Regole dalla loro origine ad oggi».

Esprimendo il suo rammarico in quanto la stesura di questa legge è opera di un Regoliere, ha proseguito dicendo che non è possibile accettare delle leggi che non sono adeguate al territorio cui si riferiscono, seguendo la tendenza ad uniformare tutte le diversità presenti nel nostro Stato. L'avv. Athena Lorizio nel suo intervento si limita ad alcune riflessioni sul tema del Convegno che definisce affascinante. La proprietà collettiva nel mondo moderno è un tema molto dibattuto e su cui si stanno cercando delle soluzioni sull'intero territorio nazionale. Nella nostra zona il tema della gestione collettiva in rapporto alle esigenze attuali è stato affrontato fin dall'inizio con l'opposizione alla legge del '27 (legge di riordino delle realtà locali), che pur avendo delle buone basi pretendeva di estendere un modello meridionale all'intero territorio nazionale ed a realtà obiettive storicamente diverse. Da qui l'opposizione che ha avuto una lunga trafila fino a sfociare nella legge della montagna del '71, che è stata una legge vincente.

La Regola ha dimostrato di essere un elemento vitale e funzionante nella gestione del territorio, quindi un elemento positivo. Questo fatto positivo dovrebbe essere esteso sull'intero territorio nazionale, ma purtroppo le proprietà collettive del resto d'Italia, o sono assenti, o frantumate, o disperse.

La gente ha cioè perso il rapporto con il proprio territorio. In base a queste osservazioni si può capire che questo è un modello buono, che va conservato in quanto è riuscito a mantenere un rapporto corretto tra la gente ed il suo ter-

ritorio, perchè la gente lo sente come proprio e lo difende.

Il prof. Antonio Carrozza nel suo intervento ha trattato un argomento marginale rispetto alle problematiche affrontate nel Seminario, ma con una sua morale, e cioè che accanto alla proprietà privata industriale, esiste e manifesta caratteri propri originali la proprietà collettiva che si esprime in forme degne di rispetto, riconoscimento e tutela e costituisce un fenomeno storico-sociale-giuridico tipico del mondo rurale. Questa presa in considerazione della «proprietà privata collettiva» vale anche se essa è, come detto dal prof. Grossi, espressione di un elemento giuridico che corre parallelo a quello dello Stato.

Nel suo intervento il prof. Romagnoli, rivolgendosi direttamente al prof. Barberis, ha voluto sottolineare una grave pecca della Commissione incaricata della redazione del progetto di legge da egli presieduta, e cioè quella di essere composta da tecnici forestali e da un solo giurista che per di più ha un suo preciso orientamento in materia.

Il prof. Romagnoli ha precisato come nell'organizzare questo importante Seminario, abbia voluto neutralizzare la sua posizione e quella dell'avv. Trebeschi (legali delle Regole) invitando il prof. Grossi, il cui valore è riconosciuto in tutta Europa, e gli altri illustri ospiti. Dai vari interventi che si sono susseguiti nel corso della mattinata, si è levata una corale difesa dell'istituzione regoliera, quindi si auspica una rimediazione da parte del prof. Barberis su questo progetto di legge che incontra molte e fondate opposizioni. Non si può annientare con l'art. 6 un sistema collaudato e comprovato nei secoli senza interpellare non uno ma numerosi giuristi. Come già detto dal prof. Grossi, la lettura dello scritto inviata dal prof. De Martin, è stata utile, in quanto proprio da questo scritto si ricavano degli spunti in difesa delle Regole.

Quanto egli scrive sulla litigiosità delle Regole, farebbe meglio a precisare che questa è minima o comunque da parte di famiglie che ne vorrebbero far parte; quando si parla di disordine tra personalità giuridica pubblica o privata, bisogna ammettere che questo progetto non pone alcun rimedio in merito; quando parla di confusione in ordine ai fini costituzionali delle Regole, questo viene smentito dalla legge 1102 agli artt. 10 e 11; quando accusa le Regole di inadeguatezza e disorganizzazione, il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo che sorge sul territorio regoliero è la constatazione che le Regole hanno salvaguar-

dato, incrementato, migliorato un patrimonio naturale riscontrabile in un solo Parco Naturale Italiano ed in pochi tra quelli svizzeri ed austriaci.

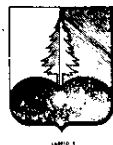
Il prof. Romagnoli ha espresso il rammarico per l'assenza del prof. De Martin cui l'invito a partecipare al Seminario era stato rivolto da tempo. Mancando il giurista della Commissione Barberis, viene a mancare una discussione ad alto livello sull'argomento, e viste tutte le critiche che sono state rivolte a questo progetto di legge, era quantomai opportuno uno scambio di idee con l'autore. Ha quindi aggiunto, che un giurista solo tra tanti tecnici può trovarsi smarrito e l'augurio è che il prof. Barberis possa visitare le realizzazioni delle Regole in modo da poter constatare di persona cosa è stato fatto negli ultimi trent'anni.

Si è quindi giunti all'atteso intervento del prof. Barberis che ha subito premesso che questa proposta molto probabilmente non sarà approvata nel corso di questa legislatura che sta volgendo al termine, ma si andrà alla prossima.

Ha spiegato che l'art. 6, anche se verrà modificato non cambierà comunque il senso della legge, in quanto questa si basa sullo sviluppo integrato dell'economia montana, e questo articolo non ha una funzione essenziale. Ha inoltre aggiunto che il prof. De Martin ha operato in buona fede e nella convinzione di fare una cosa utile alla collettività. All'interno della Commissione nessuno si è reso conto di come la sua presenza avrebbe potuto avere delle conseguenze particolari per le Regole. Ha quindi denunciato come la nostra reazione sia arrivata in ritardo in quanto il progetto di legge è stato già pubblicato.

Il prof. Barberis ha spiegato i motivi che hanno portato a questa legge. All'interno delle Regole la presenza femminile è molto problematica: mentre la posizione della donna è tutelata dalla Costituzione Italiana, nelle Regole questa è penalizzata, ecco quindi il perchè delle modifiche di De Martin.

Fino al 1973 lo sviluppo turistico ed economico di Cortina ha visto come protagonisti i cortinesi (nel 1973 l'80% degli alberghi era di proprietà dei locali), quindi Cortina era l'immagine di una civiltà in grado di organizzare il proprio sviluppo, purtroppo da quella data questa immagine si è appannata lasciando lo spazio per una revisione del sistema. Inoltre Cortina è considerata come un caso clinico, in quanto pur continuando a svilupparsi, continua a perdere popolazione. E la perdita di popolazione è un fenomeno della montagna a cui si deve ovviare attuando un trasferimento di circa mezzo milione di famiglie dalla città alla montagna. Questo è un fatto positivo in quanto così facendo si viene a calmiere il mercato fondiario e urbano, inoltre si collega il problema della pianura con quello della montagna.



Questa è la visione generale che ha ispirato il progetto di legge. Come si può ben immaginare, queste dichiarazioni non sono state accolte favorevolmente tra i presenti al Convegno.

La dott.ssa Menegus ha preso la parola per sottolineare come questa legge rappresenti la terza colonizzazione della montagna. Ha quindi aggiunto che l'art. 14 può andare bene per alcune zone che non sono prese di mira dal turismo, ma non per noi. Ha contestato la tesi dello spopolamento: alla fine del 1800 gli ampezzani erano 2987 e le case 355, ora i regolieri sono ancora più o meno numericamente uguali. Il calo di popolazione che si verifica a Cortina, non si riferisce all'insediamento, ma il problema è di diversa natura in quanto il turismo ha spinto i prezzi delle abitazioni ad un livello tale da proibirne l'acquisto da parte degli Ampezzani, in tutti i casi non è un problema risolvibile con l'art. 14. Inoltre dal momento che questo progetto di legge è nazionale, è indispensabile mettere delle specificazioni, non si può parlare in generale. Comunque è facile rilevare come si voglia prendere di mira le nostre zone proprio a causa dell'art. 6.



Il Convegno è stato chiuso dal Presidente delle Regole d'Ampezzo che con estrema franchezza e decisione ha saputo interpretare il pensiero dei Regolieri. Rivolgendosi al prof. Barberis, che nel suo intervento aveva lamentato un ritardo nella nostra reazione, ha specificato che siamo venuti a conoscenza del testo del progetto di legge solamente il 1° giugno quando è stato pubblicato sull'«Amico del Popolo». Circa due mesi prima di questa data, in un incontro avvenuto a Belluno era stato preannunciato che il progetto di legge era in corso di presentazione, ma nemmeno in quella occasione era stato reso noto il testo della legge.

Quindi, se nel corso della mattinata sono state espresse molte critiche è perché questa legge è stata imposta dall'alto e non discussa con la base.

Inoltre ha aggiunto, che non esiste niente contro il prof. De Martin, ma solamente che il suo operato in questa occasione non è stato corretto; è necessario tener conto che il prof. De Martin vive a 30 chilometri da noi quindi dovrebbe essere facilmente contattabile. Di conseguenza è profondamente errato incolpare noi di un cattivo sistema di operare. È stato detto che fino al 1973 Cortina era bellissima e genuina, oggi come oggi bisogna constatare che l'unico baluardo che ancora resiste contro l'invasione esterna che sta demolendo la nostra storia e tradizione, è costituito dalle Rego-

le. Questa legge apre il varco in questo baluardo e distruggerà completamente la nostra storia. Nell'affrontare la questione donne, il Presidente ha spiegato come questo sia un problema inesistente in quanto le Regole sono «Comunioni familiari» e questo significa che tutti i diritti sono uguali sia per l'uomo che per la donna, in quanto è la famiglia l'elemento essenziale, non l'individuo. Quali sono questi diritti? «Quattro pezzi di legna per riscaldare, quattro pezzi di legno per aggiustare una siepe», ma i doveri che gravano sui regolieri sono notevolissimi, in quanto il nostro territorio è di importanza mondiale. Le Regole, gestendo il 90% di questo territorio, hanno una responsabilità pesantissima nei confronti di tutta l'umanità.

Proseguendo nel suo intervento il Presidente ha esposto come non basta solo la buona volontà del legislatore per fare una buona legge, in quanto viviamo in un paese in cui la gente è prevalentemente molto «furba». Ha portato come esempio la legge «Tupini» che ha esentato dalle tasse per 25 anni tutte le costruzioni eseguite dal 1950: la maggior parte delle seconde case di Cortina ha usufruito di questa legge.

Se l'art. 14 del presente progetto di legge venisse veramente applicato le famiglie che verrebbero a «ripopolare» la montagna non sarebbero certo produttive in quanto è risaputo che l'artigianato non è conveniente, l'industria è assente, quindi chi sarebbero questi «ripopolarori»? Coloro che verrebbero a costruirsi la seconda casa! Evidentemente non è così che si risolvono i problemi della montagna, tutt'al più si aggravano quelli esistenti. Si può quindi tranquillamente dire che la Commissione è stata piuttosto leggera nel redigere questa legge, e con un richiamo a quanto detto dal prof. Romagnoli si può dedurre che questo è dovuto al fatto che è presente un solo giurista all'interno di questa Commissione, era invece indispensabile la presenza di una serie di giuristi.

Una legge che va contro a quelle esistenti non può che condurre a numerose liti giudiziarie ottenendo l'opposto dello scopo prefisso.

Nel congedarsi il Presidente delle Regole d'Ampezzo ha voluto ringraziare tutti gli intervenuti, ed ha auspicato che il prof. Barberis riesca a provocare le variazioni necessarie per risolvere il problema.

Il prof. Grossi in chiusura, ha espresso soddisfazione per l'esito del Convegno che è stato utile per le Regole che hanno potuto esprimere il loro punto di vista, per la Commissione e per il prof. Barberis, così che potranno fare tesoro di quanto ampiamente illustrato nel corso della giornata.

Prossimamente saranno disponibili gli atti del Convegno.

Enza Alverà Pazifica

In calce pubblichiamo il testo della lettera che il prof. Paolo Grossi ha inviato al Presidente Ugo Pompanin il 25 giugno 1991.

«Illustre Presidente, rientrato a Firenze da Cortina sento l'esigenza di ringraziarLa di gran cuore per l'ospitalità cortesissima, che ella ha voluto riserbarmi, ma soprattutto per l'occasione, che ella mi ha offerto, di constatare da vicino l'eccellenza delle realizzazioni delle Regole Ampezzane. Non ne avevo bisogno, ne sono convintissimo, ma mi ha fatto piacere toccare con mano, per così dire, una realtà davvero magnifica.

Sono anche arciconvinto che bisogna difendere le Regole dai molti attacchi concentrati, primo fra tutti quello del legislatore (spesso ignorante, spesso tendenzioso). Mi sappia sempre disponibile per mettere a Vostra disposizione le mie modeste energie. L'abbraccio in un comune spirito ... quasi regoliero.

Paolo Grossi



(dalla quarta pagina)

	Segato	Tondo
— coppia scuri per finestra	0,070	0,090
— coppia scuri per portiera	0,100	0,130
— pavimento da mm. 30 grezzo con travatura 20/10, per mq.	0,100	0,130
— detto, con sormentes, per mq.	0,080	0,105
— detto senza travi e sormentes	0,050	0,065
— scanellata da mm. 20, per mq.	0,030	0,040
— tavolato da mm. 20, per mq.	0,025	0,035
— rampa scala con 8 scalini e metà completa	0,400	0,500
— uno scalino e parapetto	0,025	0,030
— rivestimento interno da mm. 20, per mq.	0,040	0,050
— poggolo con modiglioni al completo per ml.	0,165	0,215
— detto, solo pavimento	0,050	0,065
— detto, solo ringhiera	0,040	0,050
— fodera stua, a corpo	2,000	2,500
— mangiatoia con modiglioni, per ml.	—	0,080
— rastrelliera greppia, per ml.	—	0,030
— aia fienile da mm. 80, per mq.	—	0,110
— ostra, per ml.	—	0,050
— ponte fienile con travi, per mq.	—	0,120
— detto senza travi, per mq.	—	0,055
— siepe orto a corpo: stangame	—	1,000
— siepe orto a corpo: tavolette	—	0,500
— paraneve 10/10, per ml.	0,010	—
— ossatura fienile con mantellata da mm. 20, per mq.	—	0,050
— ossatura sopra aia con pavimento da mm. 35, per mq.	0,050	0,065
— ossatura tetto senza tavolato, per mq.	—	0,050
— legnaia, a corpo	—	1,500
— bussola di porta maestra, a corpo	0,600	0,800
— mobilio doppio matrimoniale	1,100	—
— armadio	0,260	—
— comò	0,240	—
— letto singolo con cassone	0,130	—
— comodino	0,050	—
— tavolo con cassetto	0,100	—
— sedia	0,025	—
— credenza	0,350	—
— sorei completo, per mq.	0,080	0,105
— mobilio per un figlio	0,570	—
— mobilio per due figli di sesso uguale	0,800	—
— panca con schienale, a corpo	0,200	—
— apiario, a corpo	0,700	1,000
— in sostituzione della scandola è assegnata corrispondente superficie di lamiera, contro il rimborso della metà del costo di acquisto.		

Art. 24 - L'avente diritto che aliena la casa «d'uso interno» a non aventi diritto, riceverà la quota intera di legname da opera dopo 50 anni dal giorno della vendita risultante dal contratto.

La Commissione Uso Interno è composta da quattro persone, nominate dalla Deputazione Regoliera; possono far parte di questa Commissione anche persone competenti all'infuori della Deputazione stessa.

La Commissione opera generalmente nel modo seguente:

l'ufficio delle Regole fornisce alla Commissione la raccolta delle richieste ben ordinate su di un tabulato, villaggio per villaggio in modo da agevolare il sopralluogo della Commissione per il rilevamento ed il controllo del fabbisogno.

Constatata l'effettiva necessità del Regoliere richiedente, la Commissione stabilisce il quantitativo di legname segato o tondo e/o la lamiera da assegnare, che viene annotato provvisoriamente sul tabulato per poi essere definitivamente registrato nella scheda personale di ogni Regoliere.

Le domande di rifabbrico, corredate di progetto, stato di famiglia e quant'altro necessario per una regolare valutazione, vengono esaminate dalla Commissione che propone il quantitativo di legname tondo da assegnare per essere poi ratificato dalla Deputazione Regoliera con propria delibera.

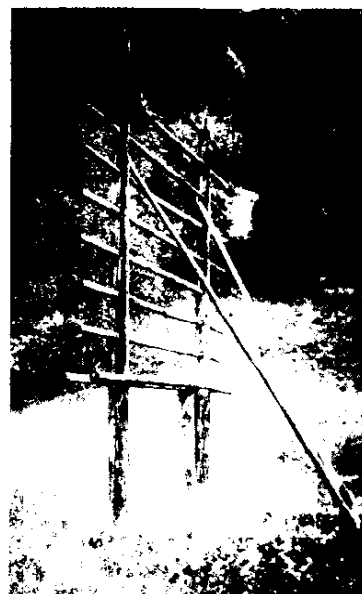
L'assegnazione definitiva viene sempre registrata sulla scheda personale dell'avente diritto.

L'assegnazione del legname ad uso interno viene effettuata nel modo seguente: il legname tondo (rifabbrico e/o fabbisogno) per quantitativi superiori ai mc. 2,000, viene assegnato in tronchi in uno spiazzo accessibile con camion.

Il legname segato (fabbisogno) per quantitativi inferiori ai mc. 2,000, viene assegnato in tavole presso il magazzino S.C.I.A. a Socol.

La lamiera preverniciata viene assegnata nel magazzino delle Regole a Pontechiesa.

Silvio Menardi Menego



R'ARFA

«R'arfa», semplice ma imponente costruzione in legno, costituita da due tronchi di larice (arfis) conficcati nel terreno e da stanghe orizzontali (pérties) poste una sopra l'altra come per formare una scala verso il cielo.

Una volta rappresentava una caratteristica comune nei villaggi, ne esisteva una ogni due o tre case, ora l'aggettivo rara ne definisce la consistenza per eccesso.

Le mutate condizioni di vita hanno fatto perdere il suo fondamentale ed unico ruolo, quello di seccare una leguminosa importantissima nella dieta di allora, «ra faa».

Questo frutto era la base per diversi tipi di pasti ma soprattutto dava «ra farina de faa», l'elemento principale del pane dei nonni.

Il preambolo è servito per portare a conoscenza un'iniziativa delle Regole d'Ampezzo finalizzata ad evitare la definitiva scomparsa di questo simbolo del modo tradizionale di vivere.

Perciò a chiunque si impegnerà a restaurare, sostituire o costruire un'arfa sarà donato tutto il legname necessario.

La decisione che può sembrare estemporanea cerca di salvare questa bellissima e tipica costruzione che ricorda il rispetto e l'attaccamento passato verso il nostro paese, concetti questi, che rischiano di scomparire assieme al senso di appartenenza ad una comunità.

Claudio Miceli

CONFINE TRA CORTINA E SAN VITO IN LOCALITÀ LASTOI DE FORMIN

La recente istituzione della riserva naturale del Monte Pelmo, oltre all'accesso dibattuto tra sostenitori e non, che per ben due volte ha condotto all'annullamento del decreto istitutivo da parte del T.A.R. del Veneto, ha riportato d'attualità un'annosa vertenza tra i Comuni di Cortina d'Ampezzo e San Vito di Cadore riguardante la delimitazione del territorio dei due Comuni in località Lastoi de Formin. Come si può dedurre dalla planimetria (pubblicata sotto) redatta dal geom. Fiorenzo Filippi in data 18.9.1980, l'area contestata è relativa ad una superficie di ca. 176 ha. compresa tra la F.lla del Monte Giau e la F.lla Rossa o F.lla Piccola, passando per la cresta rocciosa del Formin e denominata appunto Lastoi de Formin. Le Regole sono parte interessata nella vicenda in quanto proprietarie della particella n. 8525 che insiste, per una superficie di 13 ha., nella zona contesa; già il 5 novembre 1980 la Giunta regoliera inviò all'Amministrazione Comunale di Cortina un'ampia documentazione a cura del geom. Filippi, che metteva in evidenza la discordanza catastale dei Comuni di Cortina e San Vito circa la confinazione della zona in questione.

Ma vediamo di ricostruire brevemente i fatti sotto il profilo storico.

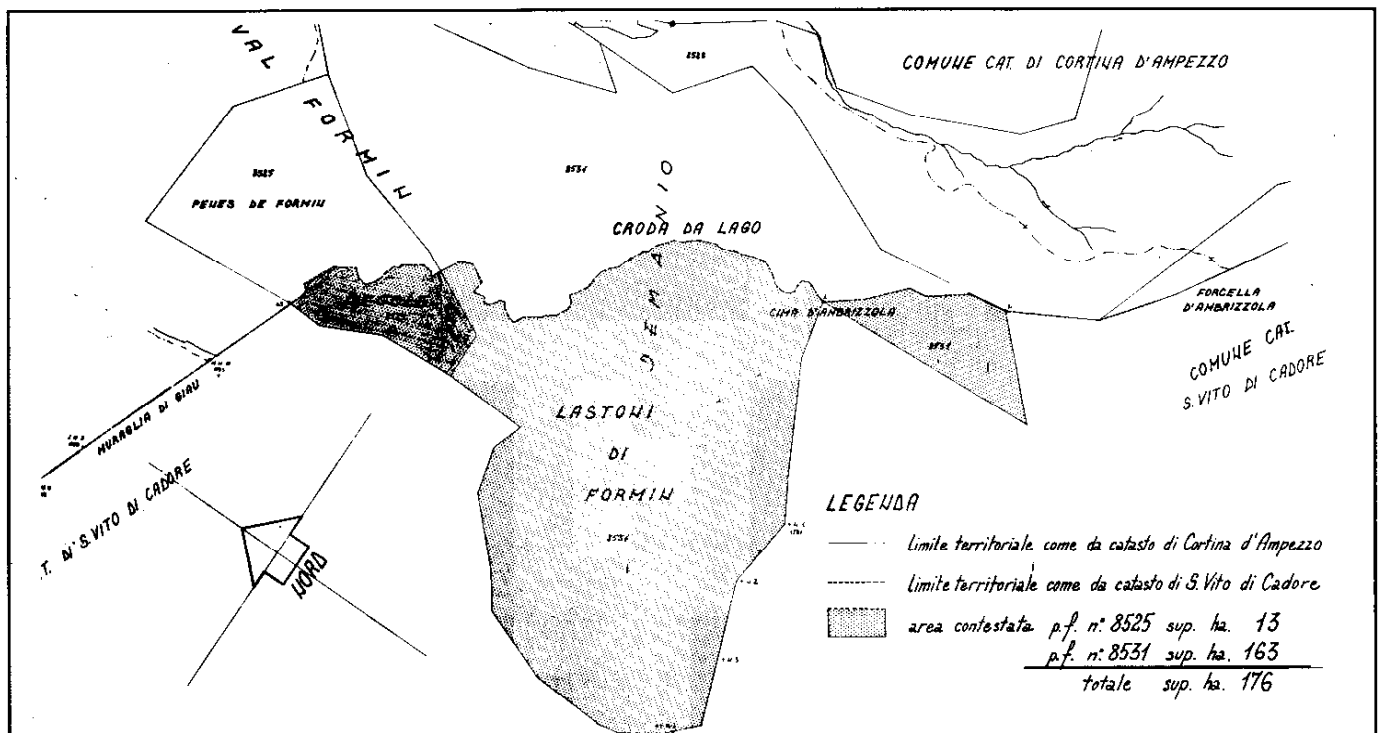
Attraverso i secoli la materia che tratta le confinazioni tra i territori si presenta densa di contestazioni e dispute che hanno più volte reso necessario l'intervento di autorità superiori.

Fu proprio un arbitrato eseguito da autorità di Governo e noto come «Sentenza di Rovereto», che nel 1752, fissò in maniera definitiva precisi confini tra i Comuni per quanto riguardava le zone boschive ed i pascoli, demandando a successivi accor-

di e sopralluoghi le delimitazioni ad alta quota. Nell'estate del 1779, l'ingegnere austriaco Luigi Sartori ed il Provveditore veneto ing. Leonardo Scavello, eseguirono una ricognizione dei confini tra Cortina e San Vito e furono posti in loco o scolpiti nella roccia, numerosi termini con incise croci, date e alcuni anche gli stemmi dei due Stati. Per la parte compresa nel tratto dei Lastoi de Formin venne stabilito il seguente principio: «Cominciando dalla Forcella del Monte Giau, divisorio tra Ampezzo e San Vito, corre la linea confinaria per le sommità dei pioveri della Montagna alta di Formin, in modo che ciò che piove e guarda verso Ampezzo sia di essa Comunità e del territorio tirolese, e ciò che piove e guarda verso San Vito sia dei Sanvitani e del territorio di Cadore». (cfr. Prot. 20.8.1779). Di tale confinazione venne redatto un protocollo in data 20 agosto 1779 che da allora rimase come punto di riferimento per le successive verifiche. Nel corso di un secondo sopralluogo a due anni di distanza, venne individuato lo spartiacque indicato nel protocollo citato e quattro croci incise sulla roccia recanti la data 1781, stabilirono materialmente ed inequivocabilmente il confine tra i due Comuni. Le ricognizioni eseguite nel 1852 e nel 1879, ritrovarono le croci ed i segni scolpiti in precedenza e confermarono i confini stabiliti dal protocollo del 1779. Di entrambe le ricognizioni esistono regolari atti revisionali che costituiscono documenti probatori. Nel 1866, con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, si rese necessario ristabilire i confini di stato; tale incarico venne affidato, nella zona montana, alle truppe alpine. Nel tratto tra la muraglia di Giau e la Croda da Lago, non fu ritrovato alcun segnale di confine, pertan-

to la delimitazione venne eseguita a tavolino tracciando una linea irregolare che collegava la Forcella del Monte Giau e la cima di Ambrizola, tagliando a metà i Lastoi de Formin e assegnando la zona al Comune di San Vito. Dall'inizio di questo secolo, tale confinazione è riportata sulla tavoletta dell'I.G.M. «Monte Pelmo» 1:25.000 ed ha costituito documento ufficiale per lungo tempo anche se i confini della cartografia militare non hanno valore di prova, a differenza di quelli riportati nelle mappe catastali. L'errore venne alla luce nel 1974 grazie all'apassionato lavoro di Illuminato de Zanna il quale, nel corso delle sue numerose ricerche d'archivio, trovò copia della «Sentenza di Rovereto» e venne quindi indotto dalla sua curiosità di storiografo a cercare le croci di demarcazione descritte nel documento. Fu un lavoro lungo ed impegnativo che portò, tra l'altro, alla pubblicazione di un interessante volume «Confini del territorio Comunale di Cortina d'Ampezzo», corredato da molte fotografie e che rappresenta un documento importante in materia. Recentemente la Giunta regoliera ha inoltrato una lettera all'Amministrazione Comunale di Cortina facendo richiesta di formalizzare con il Comune di San Vito il ripristino del confine come dai protocolli di verifica redatti negli anni 1779, 1852 e 1879 e risultanti dalle croci trovate in luogo nel 1974. Riteniamo che si possa giungere al più presto ad una definizione della controversia in base ai documenti storici prodotti ma soprattutto grazie al retroterra dato da più di due secoli di storia e di convivenza civile, e in considerazione del fatto che tale area, anche se non inserita nella Riserva del Pelmo e restituita in proprietà al Comune di Cortina rimarrà comunque una zona protetta e non soggetta a sfruttamento di alcun genere.

Roberta de Zanna



Dalla REPUBBLICA DI VENEZIA al DOMINIO
DEGLI ASBURGO (1420 - 1511).

* Situazione della popolazione

Verso il 1420 nella valle ampizzana, con l'arrivo di forestieri, aumentò la popolazione fino a più di 2000 abitanti. Alcuni di questi stranieri, però, se ne andarono, ma anche alcuni ampizzani si trasferirono e dovettero vendere ad altri la loro carica di Regoliere. Allora si decise che il diritto di Regola non si poteva scambiare o vendere e quindi non si poteva andare via da Cortina.

Con l'aumento della popolazione si introdusse in Ampèzzo l'allevamento di nuovi animali da pascolo: mentre prima c'erano solo pecore e capre, allora si aggiunsero manzi e mucche da latte per favorire maggiori prodotti sufficienti a ogni famiglia.

Siccome le mucche pascolano a bassa quota, cioè sui prati appena sotto il bosco, ecco che nascono le REGOLE BASSE ovvero i territori adetti dalla Regola di Monte che sono: Campo, Fiel, Eraina, Mandres, Loreto Basso, Liorve, Endim, Rumerlo, Pocol.

Qui pascolavano le mucche: nei territori della Regola Bassa!



NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO PER LA RISERVA DI CACCIA

Il 31 marzo u.s. è scaduto il mandato quadriennale del Direttivo della Riserva di Caccia.

Il presidente uscente, sig. Renato Manai-go, aveva preventivamente espresso il suo fermo intendimento di non accettare una eventuale nomina.

Stessa volontà era stata manifestata anche dal vice-presidente e da altri membri del Consiglio.

I risultati della votazione svoltasi nel corso dell'Assemblea Generale del 3 maggio, sono stati i seguenti: presidente Renato Zardini Zesta, vice-presidente Angelo Ghedina Broco, segretario Fulvio Caselli, tesoriere Antonio Angaran, consiglieri Giusto Zardini de Gino, Roberto Bizzarini e Leo Majoni Bociastorta.

I signori Zardini e Ghedina sono stati successivamente invitati per un colloquio con il Presidente delle Regole, presenti il direttore del Parco ed il sottoscritto, allo scopo di scambiare idee e proponimenti in materia di gestione faunistica e per definire il contenzioso fra

Parco e Riserva di Caccia in merito al passaggio di proprietà di materiali e manufatti tecnici inesistenti ora nel territorio del Parco.

È stato un colloquio all'insegna della cordialità e della reciproca stima e rispetto.

Per la gestione faunistico-venatoria è emersa la determinazione di continuare con l'attuale sistema collaudato in oltre settant'anni di attività e dimostratosi capace di conciliare la conservazione del patrimonio faunistico con le esigenze dei fedeli a S. Uberto.

È, inoltre, doveroso evidenziare la disponibilità totale ed entusiasta dei cacciatori a collaborare con le Regole per la messa a dimora di circa ventimila piantine di essenze varie.

Le piantagioni sono state eseguite nella zona di Valbona e sulla vecchia discarica di Socol.

Il lavoro è stato portato a termine in quattro giornate da circa venti soci della Riserva.

Dino de Bepin

PULIZIA DEI BOSCHI

Come stabilito, il 25 maggio scorso, si è effettuata la giornata dedicata alla pulizia dei boschi organizzata dai Sestieri, Comune e Regole.

Vi hanno partecipato ca. 150 persone, poche per la verità, considerando il numero dei residenti a Cortina e la giornata favorita dal bel tempo.

Sono stati organizzati punti di raccolta dislocati in varie zone della valle: dal Trampolino al Passo Tre Croci, da Ospitale e Cimabanche alla strada del Passo Falzarego e Giau e soprattutto lungo le strade principali dove, come si sa, la gente facilmente lascia cadere rifiuti vari dalle auto o abbandona nelle piazzole di sosta.

Nella zona di Vervei e Pocol sono state notate alcune discariche abusive di rifiuti ed altro materiale che, ci auguriamo, verranno ripulite da chi di competenza.

Le Regole, dal canto loro, hanno provveduto a segnalare, con lettera inviata all'A.N.A.S., come lungo le statali siano stati raccolti molti sacchetti e paracarri, segno evidente di abbandono da parte degli operai addetti alla manutenzione delle strade.

Nel complesso si può dire stia maturando una maggiore sensibilità verso l'ambiente e la natura che ci circonda ed auspichiamo che per il futuro ci sia sempre più una maggiore partecipazione a questi inviti.

Paola Bola

CATASTO GENERALE DEI REGOLIERI Movimento nell'ultimo anno

— Regolieri iscritti al 22.04.1990	893
— Regolieri usciti per decesso	17
— Regolieri usciti per matrimonio	1
— Regolieri entrati per eredità	17
— Regolieri entrati ex art. 5)ter del Laudo	2
— Regolieri iscritti al 21 aprile 1991	894
— Regolieri iscritti ed assenti al 22.04.1990	57
— Regolieri usciti per decesso	1
— Regolieri iscritti ed assenti al 21.04.1990	56

Nelle singole Regole alla data del 21 aprile 1991

vi sono iscritti:

— Regola Alta di Lareto	792
— Regola di Ambrizola	714
— Regola di Zuel	276
— Regola di Campo	329
— Regola di Pocol	422
— Regola di Rumerlo	331
— Regola di Cadin	382
— Regola di Chiave	421
— Regola Bassa di Larieto	478
— Regola di Mandres	264
— Regola di Fraina	153

Nel catasto dei Fioi de Sotefamea vi sono iscritti n. 404 Regolieri con età superiore ai 25 anni.

